

l'editoriale

di ANDREA CANGINI



LA DOPPIA MORALE

PEGGIO dei renziani ci sono solo gli antirenziani. Non esiste leader politico che possa sottrarsi all'accusa di «garantismo a intermittenza» lanciata ieri alla Camera dal ministro Luca Lotti. Nessuno, neanche Matteo Renzi. Al quale, però, va riconosciuto di aver denunciato la prassi della giustizia spettacolo e relativizzato la portata degli avvisi di garanzia sin dalle Leopolda del 2013. E di averlo fatto "a freddo": non per difendere se stesso o un suo fedelissimo, ma per segnalare un problema e affermare un principio. Non lo fece Michele Emiliano, che fu toccato da un'inchiesta grazie alla quale scoprimmo (sorpresa!) che era solito accettare regalie da parte di un imprenditore in cerca di appalti e non per questo si dimise da sindaco di Bari, così come non si è dimesso dalla magistratura nonostante una sentenza della Consulta disponga l'incompatibilità della toga con la militanza politica. Non lo fece Pier Luigi Bersani, che quando il fedelissimo Vasco Errani fu rinviato a giudizio lo blindò governatore dell'Emilia-Romagna sostenendo che «un avviso di garanzia è un atto a tutela dell'indagato». Il che, naturalmente, è vero. Ma non sempre e non per tutti, evidentemente. Non lo fece Beppe Grillo, che difende l'indagata Raggi e chiede la testa dell'indagato Lotti. Non lo fece Massimo D'Alema, che nel 2008 schivò il processo Unipol grazie all'immunità che gli era assicurata dallo status di europarlamentare. Non lo fecero gli scissionisti del Pd, che oggi promuovono una mozione di censura contro Lotti ma ieri votarono la fiducia al governo Renzi e ai suoi cinque indagati. Non lo fecero i compagni di Sel, che quando Nichi Vendola fu rinviato a giudizio per disastro ambientale si strinsero come un sol uomo attorno all'allora governatore pugliese. Morale della favola, opportunamente "doppia": il garantismo si applica per gli amici e si interpreta per i nemici; nel caso Lotti l'etica non c'entra nulla, è solo lotta politica.

